

province; c'è uno squilibrio, tra Mutua e Mutua, fra luogo e luogo; c'è una limitazione nell'assegnazione dei sussidi e non c'è soprattutto, come ho rilevato, l'assistenza sanitaria in quella ampiezza e profondità che è richiesta dalla natura stessa della assicurazione.

A suo tempo, onorevoli Camerati, uomini di Governo e studiosi ritennero di rimettere l'attuazione di questa assicurazione a tempi meno calamitosi, preoccupati dell'onere che si sarebbe aggiunto al miliardo e un quarto che grava già sull'economia italiana, in dipendenza delle assicurazioni sociali.

Però che cosa è avvenuto? È avvenuto che nel frattempo l'assicurazione si è sviluppata, e si sta sviluppando per altra via, senza offrire la possibilità di una organica sua disciplina, ai fini dell'auspicato armonico ordinamento di tutte le forme previdenziali.

Giustamente ieri il camerata onorevole Perna ha messo in rilievo quanto mai numerosi siano i criteri assistenziali che informano l'attività degli istituti mutualistici esistenti: a competenza territoriale nel settore della categoria, aziendale, interaziendale, a contribuzione paritetica e non paritetica. Così pure varia è la qualità assistenziale: dalla indennità pari e anche superiore al salario e allo stipendio al sussidio limitato nel tempo e nella misura, dall'assistenza sanitaria diretta, talvolta larga ed estesa anche ai familiari, ma più spesso modestissima, alla assoluta libertà anzi necessità per l'assicurato di curarsi a suo talento.

Ora, per tutte queste ragioni si impone, a mio modo di vedere, sin da questo momento, l'esame della assicurazione contro le malattie non soltanto in sé stessa, per darle un indirizzo ed una consistenza unitaria — problema fondamentale nel campo della previdenza, la cui soluzione interessa milioni di produttori — ma sotto il profilo di un'inquadratura di tutte le assicurazioni, che possa raggiungere il fine segnato dalla Carta del Lavoro.

Questo coordinamento che, a sua volta, dovrà portare delle economie, urge e necessita sia risolto, prima che si consolidino delle situazioni in forza di ordinamenti che, se poi non adottati, renderebbero onerosissima qualsiasi modificazione. Ed in questo campo, delle tristi esperienze ne abbiamo fatte già troppe.

Il mio, onorevoli Camerati, può essere un atto di superbia, ma anche al cuore del più umile artiere dà grande letizia poter portare una pietra sgrossata alla poderosa

costruzione che il DUCE dirige e che nel suo nome resterà nei secoli. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Agodi. Ne ha facoltà.

AGODI. Onorevoli Camerati, la vasta e complessa relazione della Giunta allo stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio 1935-36, suscitando l'odierno dibattito, prova quanto sia vivo l'interesse della Nazione per questa attività del Regime che le Corporazioni — arma sociale della Rivoluzione — sono chiamate a disciplinare, sotto la guida e secondo la volontà del Capo.

Io limiterò il mio esame ad un solo capitolo della relazione stessa, che ritengo degno di particolarissimo rilievo: quello della « Previdenza sociale », sia per rilevare quale poderosa spinta, il problema — in tutta la sua estensione — abbia ricevuta, ad opera del Regime, verso una integrale soluzione, come per sottolineare alcune nostre aspirazioni; che particolarmente interessano i lavoratori dell'agricoltura.

Nel campo infortunistico, da circa 22 milioni di prestazioni agli agricoli assicurati nel 1923, si passa a circa 60 milioni di prestazioni nel 1934. E ciò senza che le tabelle di liquidazione delle indennità abbiano subito i miglioramenti che sarebbero stati equi e possibili, in conformità del penultimo capoverso dell'articolo 3 del decreto-luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450 e degli articoli 159 e 160 del regolamento 21 novembre 1918, n. 1889.

Ciò significa soprattutto che l'assicurazione infortunistica — che nel campo agricolo è automatica e generale, a favore di tutti i lavoratori, dal bracciante al proprietario che lavora il proprio terreno — ha raggiunto un grado di piena applicazione, tanto più se si considera — come ci fanno presente gli onorevoli relatori — che nel 1935 si è potuto fissare il fabbisogno globale, di circa 1 milione inferiore a quello del 1934, per i bilanci delle mutue assicuratrici.

Mi sia però consentito rilevare come a questa grande benemerita del Regime, che raggiunge i più lontani lavoratori dei campi, nel momento in cui costoro hanno più bisogno di assistenza e di conforto, se ne debba presto aggiungere una nuova: quella per la quale con gradualità, ma con metodo costante, si possa giungere alla perequazione dell'indennità agricola e dell'indennità industriale, sia pure sulla base di un salario convenzionale, a carattere nazionale o compartimentale, per età, per sesso e per categoria.